

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

1^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno,
ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE MISURE DA
PREDISPORRE PER LO SVOLGIMENTO DELLE
CAMPAGNE ELETTORALI E L'ESERCIZIO DEL
DIRITTO DI VOTO NELLA CIRCOSCRIZIONE ESTERO

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 LUGLIO 2004

Presidenza del presidente PASTORE

I N D I C E

Audizione dei rappresentanti della RAI S.p.A.

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 16	* GORLA	Pag. 9
DANIELI Franco (Mar-DL-U)	11	MAGLIARO	4, 9, 10 e passim
MAGNALBÒ (AN)	12		
* STIFFONI (LP)	12		

N.B. – Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Intervengono il dottor Massimo Magliaro, direttore di Rai International, il dottor Alessio Gorla, responsabile del coordinamento dei palinsesti, il dottore Pier Luigi Malesani, direttore delle relazioni istituzionali e il dottor Vittorio Vitalini Sacconi, responsabile dell'osservatorio legislativo, accompagnati dalla dottoressa Fiammetta Gianni e dal dottor Stefano Macrino.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della RAI S.p.A.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle misure da predisporre per lo svolgimento delle campagne elettorali e l'esercizio del diritto di voto nella circoscrizione estero. Ricordo che l'indagine conoscitiva, previa autorizzazione del Presidente del Senato, ha avuto inizio l'11 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono presenti oggi il dottor Massimo Magliaro, direttore di Rai International, il dottor Alessio Gorla, responsabile del coordinamento dei palinsesti, il dottore Pier Luigi Malesani, direttore delle relazioni istituzionali e il dottor Vittorio Vitalini Sacconi, responsabile dell'osservatorio legislativo, accompagnati dalla dottoressa Fiammetta Gianni e dal dottor Stefano Macrino. I rappresentanti della RAI S.p.A. sono necessariamente interessati all'importante vicenda politico-istituzionale del voto garantito ai nostri cittadini residenti all'estero, sia per la fase della conoscenza delle modalità di voto, dei tempi e di quant'altro sarà necessario per l'esercizio di questo diritto che finalmente la Costituzione e la legge ordinaria hanno reso possibile, sia per quanto riguarda i temi delle future campagne elettorali che dovranno avere massima pubblicità in modo da consentire da un lato a tutti i nostri concittadini di prendere atto dei programmi e delle candidature politiche e dall'altro ai candidati di esporre le proprie idee, programmi ed intenzioni politiche.

Ricordo infine ai colleghi che domani, alle ore 15, avrà luogo l'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Roberto Antonione e dopodomani, alle ore 14,30, l'audizione del sottosegretario di Stato per l'interno Antonio D'Alì.

Do subito la parola al dottor Magliaro per una esposizione introduttiva, pregandolo di illustrare le possibilità di intervento della RAI in questo delicato ma fondamentale settore e di farci conoscere meglio il funzionamento di Rai International al di fuori del territorio italiano, con particolare riferimento alle comunità italiane all'estero.

MAGLIARO. Signor Presidente, in primo luogo la ringrazio per avermi consentito di prendere la parola in questa importante sede. Saluto i senatori presenti all'audizione odierna.

Ritengo innanzi tutto mio dovere presentare RAI International, che in qualche misura costituisce un oggetto misterioso nel panorama italiano, del quale ci si accorge soltanto quando si va all'estero per diporto o per lavoro. È un canale televisivo che ha una nascita storicamente molto ben delineata e che vive dei proventi di due convenzioni realizzate con la Presidenza del Consiglio dei ministri una nel 1962, in piena guerra fredda, l'altra nel 1973. La prima convenzione regola esclusivamente la produzione in onda corta – programmi radiofonici – in italiano e in 25 lingue, la maggior parte delle quali dell'Est europeo. Le uniche eccezioni sono l'arabo, cioè la lingua che è stata «lavorata» dalla radio italiana prima ancora della BBC inglese, e le lingue del blocco orientale che oggi non esiste più. Questa breve illustrazione storica serve soltanto a chiarire che si tratta di una convenzione obsoleta per la quale proprio in questi giorni, addirittura in queste ore, si sta procedendo alla ricontrattualizzazione.

La seconda convenzione regola invece il resto della produzione radiofonica e quel poco di televisione che dobbiamo fare. L'espressione «che dobbiamo fare» va intesa nel senso che siamo vincolati da una convenzione che prevede un certo monte ore di produzione radiofonica e televisiva l'anno: si tratta di 12.680 ore di radio – pari a più di 24 ore al giorno – su due canali e 700 ore di televisione, pari mediamente a due ore di televisione al giorno. A fronte di questo monte ore da garantire si dispone dei proventi che la Presidenza del Consiglio assicura alla RAI, che a sua volta la RAI mette a disposizione di RAI International. Non si può assolutamente derogare da questi paletti stabiliti in maniera ferrea dalla convenzione di cui sopra. Allo stato attuale è in corso una rinegoziazione delle due convenzioni per arrivare ad una convenzione unica che risulti più gestibile e funzionale.

I nostri limiti maggiori afferiscono soprattutto alla parte televisiva poiché la televisione era praticamente inesistente quando fu stipulata la prima convenzione. Si tratta di limiti non soltanto di quantità di ore di produzione ma anche di carattere editoriale. Considerato che il palinsesto di RAI International è acceso ventiquattr'ore su ventiquattro, basta fare un calcolo matematico molto semplice per accorgersi che, tolte due ore televisione da noi prodotte, le restanti 22 ore sono dedicate esclusivamente alla ritrasmissione dei programmi RAI che, belli o brutti che siano, sono quelli che gli italiani nel mondo vedono. Io sono il primo ad essere consapevole del fatto che non sempre i programmi sono belli e anche se mi duole molto dovere accusare il colpo di certe critiche, seppure non del tutto immotivate, ritengo che una spiegazione sia necessaria.

Non disponiamo del denaro necessario per realizzare altre produzioni mirate e dobbiamo limitarci a mandare in onda trasmissioni come «La prova del cuoco» o *fiction* che hanno successo solo in Italia, ma che all'estero – magari perché i palati sono più fini dopo tanti anni di *telenovelas* – non vengono apprezzate. A volte, non mi considero tanto un direttore

quanto un edicolante che vende giornali redatti da altri; io dirigo soltanto un quotidiano e altri sono responsabili di TG1, TG2 e TG3 e RAI educational.

Proprio perché mi trovo di fronte alla Commissione affari costituzionali, mi corre l'obbligo di sottolineare che non sono neanche giuridicamente responsabile di quanto RAI International manda in onda: non sono certo un superdirettore che coordina i direttori dei vari TG1, TG2 o TG3. Ho già ricordato, ad esempio nella Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi, un episodio che da questo punto di vista è stato molto istruttivo. Quando andò in onda il famoso TG sui pedofili di Gad Lerner, ricevetti una telefonata da parte di una signora italiana di Melbourne che mi sconvolse: questa signora, oltre a coprirmi di insulti indicibili, mi accusò di essere il responsabile della messa in onda di quel TG, in quanto sul video si leggeva la scritta «RAI International». Ho dovuto faticare molto per spiegare che, oltre che giuridicamente, neanche tecnicamente sono nella condizione di espungere una notizia. Non sono il censore del TG1; se lo fossi, il direttore di RAI International, che rimanda in onda trasmissioni ventidue ore su ventiquattro, avrebbe un superpotere rispetto a tutti gli altri direttori, cosa che nessun contratto di lavoro, nessuna azienda e nessun direttore di testata potrebbe accettare. Sono un direttore come tutti gli altri che però – guarda caso – è responsabile, per quanto riguarda la sua produzione, soltanto di due ore su ventiquattro; il resto è altro da me. Quindi, questo è un paletto molto forte che nasce però dalla convenzione, datata storicamente, in quella maniera che ho testé specificato. Un obiettivo della convenzione che stiamo rinegoziando è proprio quello di aumentare la produzione televisiva e di portarla da 2 ore a 6 ore di autoproduzione al giorno. Tutto questo, però, implica un discorso di risorse che non può essere affrontato in questa sede.

RAI International è la struttura che ho descritto dal punto di vista delle risorse e dei paletti giuridici, amministrativi, editoriali e gestionali. È un canale televisivo che viene trasmesso in tutto il mondo, ad eccezione dell'Europa. L'altro grande obiettivo che ci siamo prefissati di raggiungere in autunno è di poter sbarcare – come dico scherzando non in gergo marinaro, ma in gergo di trasmissione televisiva – nell'era digitale, in modo che tutto possa diventare ancora più facile. Questo canale trasmette programmi belli e brutti, come avviene per tutte le cose del mondo, e tutti i giudizi sono opinabili e vengono posti al vaglio dell'utenza, autorevole e meno autorevole. Fino a che non la si vedrà nelle nostre case in Italia, nessuno si accorgerà di che cosa è RAI International e di che cosa può fare. Devo spiegarvi, portandovi esempi, il bacino d'ascolto, i mezzi di cui disponiamo, quanto di buono e di meno buono abbiamo fatto e facciamo e di cui siamo i primi a dolerci.

Ai fini della ragion d'essere di questo nostro incontro, del quale ringrazio ancora la Commissione, debbo dire che il primo obiettivo strategico è quello di colmare nell'immediato futuro – prima ho parlato dell'autunno – la lacuna distributiva che RAI International oggi ha: è presente in tutti i continenti – come si dice in gergo televisivo – in tutti i territori internazionali ad eccezione dell'Europa. Anticipo la risposta a una domanda che

sicuramente verrà rivolta: perché RAI International non è presente in Europa? Sono persona molto leale con l'azienda nella quale lavoro, ma debbo con molta onestà intellettuale anche dire che finora la RAI si è occupata molto poco di questo canale. Il fatto che non ci sia la presenza del segnale in Europa nasce, quindi, da una scarsa attenzione da parte della RAI nell'arco del tempo, non voglio parlare di atteggiamento snobistico, perché sarebbe scorretto e sbagliato definirlo in tal modo. Storicamente vi sono stati vari momenti critici: il non poter usufruire di personale di primissima qualità, non disporre di tutte le risorse di cui c'è veramente bisogno con l'assenza – per esempio – del segnale in Europa, con una politica di acquisizione di diritti internazionali, soprattutto dello *sport*, da me assolutamente criticata in molte occasioni interne all'azienda. Si sono conclusi da poco tempo i campionati europei di calcio e, al di là del destino della nazionale italiana, non sono stati trasmessi dalla RAI in alcuna parte del mondo perché il soggetto preposto a trattare l'acquisizione dei diritti internazionali in questione non siamo noi, ma è altro da noi. Se per ragioni varie, quali la disponibilità economica, i prezzi di mercato alti e una politica aziendale di un certo tipo, questi diritti non vengono acquisiti, a pagarne le conseguenze siamo noi perché all'estero non si conoscono i motivi ma si sa solo che, nel canale di RAI International, non vengono trasmessi i campionati europei di calcio, come non verranno trasmesse le Olimpiadi. Ciò fa parte di una «politica aziendale» che passa sopra la nostra testa, politica che mi auguro venga rivista in tempi rapidi.

La deliberazione – è un altro punto su cui voglio soffermarmi per spiegare che cosa è RAI International – del consiglio di amministrazione della RAI del febbraio dell'anno scorso di avviare la procedura per la societizzazione di RAI International – non la privatizzazione ma la societizzazione, ossia la trasformazione di RAI International in una società per azioni – si deve incontrare, e non scontrare, con una serie di nodi. Il problema dei diritti internazionali non riguardano solo lo *sport*, ma anche il cinema, la *fiction* e alcuni prodotti scientifici. Ad esempio, non possiamo trasmettere all'estero il programma «Quark» di Piero Angela perché, pur essendo ottimo, come tutti ben sappiamo da utenti, si avvale dei filmati della *National Geographic* i cui diritti per l'estero sono assolutamente vincolati. Non possiamo trasmettere la Formula 1, perché Ecclestone vende solo in prima persona i diritti per l'estero. Quindi, esiste una miriade di situazioni alle quali dovremmo attingere con libertà per poter arricchire il palinsesto e invece siamo vincolati in maniera fortemente negativa. Si tratta di lacci e laccioli – mi permetto di usare un'espressione di Einaudi – che ci limitano molto nelle scorribande di palinsesto che possiamo o potremmo fare.

Di tutto questo siamo perfettamente consapevoli, come lo siamo del fatto che la mancanza adeguata di risorse adeguate – il bisticcio di parole è voluto – ci impedisce di compiere un'altra opera che invece dobbiamo assolutamente realizzare, soprattutto alla luce delle elezioni del 2006, quando verrà applicata la legge che va sotto il nome dell'attuale ministro Tremaglia, la quale consentirà di eleggere 12 deputati e 6 senatori. Che

cosa prevede questa legge? Non devo certo dirlo a voi, ma lo ricordo a me stesso. Essa prevede che vengano isituite le circoscrizioni continentali e ciò vuol dire – è una conseguenza quasi matematica – che debbono esserci i palinsesti continentali di RAI International. Oggi di fatto non abbiamo che un palinsesto unico al mondo; ciò vuol dire sbagliare gli orari della messa in onda dei programmi, significa non fare prodotti mirati. Potrei citare al riguardo un caso molto semplice: sappiamo storicamente che l'emigrazione italiana, che per fortuna è cessata quasi del tutto, ha investito alcune zone del mondo più facilmente di altre, diventando quasi di tipo regionale; i veneti – per esempio – sono maggiormente presenti in America latina piuttosto che in Australia. Questo, però, non vuol dire che in quel continente non ci siano veneti ma solo che la maggior parte di essi, per ragioni di trasmigrazione, è andata a finire in Paesi della America latina quali l'Argentina e il Brasile. Se volessi realizzare un prodotto televisivo mirato a raccontare ai veneti che vivono in Brasile o in Argentina fatti del Veneto, oggi non avrei la possibilità di farlo su un palinsesto dedicato, ma dovrei mandarlo in onda esattamente come lo manderei in onda in Asia, in Africa, magari non soddisfacendo la curiosità di chi è veneto.

Perché tutto questo non avviene? Ritorniamo al discorso delle risorse. Non voglio banalizzare o monetizzare tutto, ma abbiamo una spada di Damocle sopra la nostra testa. Poi mi permetterò di sottoporre alla vostra attenzione esempi di *budget* con paragoni molto rapidi con altri *broadcaster* europei. Tutto questo perché solo la meccanica messa in onda di ogni palinsesto comporta un costo di non meno di un miliardo di lire e non disponiamo di queste risorse; pertanto sono costretto *obtorto collo* a fare un palinsesto unico per tutto il mondo. Mi rivolgono, quindi, molte critiche perché il cartone animato che vedono i bambini va in onda alla due del mattino ma non può essere altrimenti se non dispongo dei mezzi per realizzare un palinsesto mirato sul fuso orario.

Un breve riferimento ad alcuni importanti *broadcaster* europei: la BBC World, l'equivalente almeno a livello concettuale di RAI International, è il servizio pubblico televisivo di un Paese che ha avuto un impero nel mondo e che è il punto di riferimento del Commonwealth, ha un bacino di utenza sterminato e si avvale di un *budget* che si aggira attorno ai 1.000 miliardi delle vecchie lire italiane. Deutsche Welle, il servizio pubblico tedesco, quindi il servizio di un Paese che non ha un suo Commonwealth ma una presenza diffusa di interessi oltre che di piccole comunità tedesche o germanofone in giro per il mondo, dispone di circa 600 miliardi di vecchie lire italiane. TV 5, la televisione internazionale francofona, dispone solo per la parte televisiva di 450 miliardi di vecchie lire italiane. La televisione spagnola ha 250 miliardi, mentre il mio *budget* attuale è di 41 miliardi di lire italiane. È evidente la macroscopica disparità di risorse con le quali devo fare i conti. Pertanto, quando si giudica in maniera critica RAI International per le inadeguatezze del prodotto, per l'insufficienza dei palinsesti e per gli errori di orario, bisogna tenere conto dei fatti che stanno a monte e ricordare che la BBC è perfetta con 1.000 mi-

liardi, mentre noi abbiamo a disposizione solo 41 miliardi. Fate voi i conti, rilevate la differenza esponenziale.

Faccio un altro esempio. In questa fase, RAI International non si avvale di corrispondenti esteri, ma soltanto di collaboratori che vengono pagati «a pezzo», per usare un'espressione del gergo giornalistico. Ciò per una azienda come la nostra – lo dico con cognizione di causa avendo fatto il corrispondente da Parigi per la RAI, azienda che ha corrispondenti a Berlino, New York, Mosca, Londra, Bruxelles, Parigi e a Madrid ed ha aperto un ufficio di corrispondenza a Pechino, anche se mi risulta che non funzioni ancora a regime – e per un Paese come l'Italia che vanta una settantina di milioni di oriundi sparsi in tutto il mondo, determina un'esigenza di maggiore apertura al mondo dal punto di vista delle antenne informative. Torno però a ripetere che RAI International non ha corrispondenti esteri; auspico quindi che tutti i problemi che sto elencando, anche se in modo sommario per non sottrarvi troppo tempo, vengano in qualche modo affrontati e superati nel momento in cui la società per azioni sarà realmente avviata, il che dovrebbe avvenire nell'immediato e cioè nel prossimo autunno, considerato che a giorni è previsto il varo della nuova convenzione che ci dovrebbe consentire di poter usufruire di altre risorse, altre prospettive e di un diverso quadro di riferimento e di azione della nostra piccola struttura.

Con questo credo di aver concluso la mia presentazione, sicuramente inadeguata, di RAI International e mi rendo disponibile a completarla meglio ed in maniera più approfondita rispondendo alle vostre eventuali domande.

Per quanto riguarda in particolare l'oggetto della presente audizione, cioè le eventuali tribune elettorali che dovranno essere svolte in vista delle elezioni politiche del 2006, ricordo a me stesso e a tutti voi che l'obiettivo fondamentale dell'azienda è fare di RAI International il canale internazionale della RAI. Allo stato, però, RAI International è un canale che produce due ore di trasmissioni e ne assembla, per poi ritrasmetterle, altre ventidue; pertanto, stando così le cose, definire la nostra struttura il canale internazionale della RAI risulta forse un po' esagerato. Ne consegue che per arrivare ad assomigliare sempre di più ai canali cui ho fatto riferimento e cioè ai veri e propri *broadcaster* europei, ossia quelli a cui ci ispiriamo – del resto non potrebbe essere diversamente – dovremo cercare di risolvere i problemi a monte, sciogliendo tutta una serie di lacci e laccioli quali quelli che ho elencato e che riguardano la distribuzione, le risorse, l'acquisizione di diritti internazionali, in modo da poter affrontare lo scenario futuro con modalità diverse da quelle attuali. È chiaro che se la filosofia della nuova RAI International è quella di diventare il canale internazionale della RAI – e posso assicurare che la filosofia è proprio questa e quindi non si è in presenza di una domanda la cui risposta rimane in sospeso –, pur rispettando pienamente le opinioni dei presenti, ritengo allora che debba essere questa struttura ad occuparsi delle tribune elettorali per l'estero. Sarebbe infatti veramente paradossale se fossero altre strut-

ture a svolgere questo compito perché significherebbe minare alle fondamenta il concetto stesso di canale internazionale della RAI.

Personalmente amo definire RAI International – e la mia non vuole essere una petizione di principio, né una mozione degli affetti – lo zoccolo duro del servizio pubblico della RAI dal momento che a mio avviso non esiste canale, struttura, polo informativo o altro che abbia maggior titolo di noi a svolgere una funzione di servizio pubblico per gli italiani nel mondo. Torno a ripetere che sarebbe paradossale se il concetto in base al quale è la nostra struttura a rappresentare lo zoccolo duro del servizio pubblico venisse minato alle fondamenta, sottraendoci quello che secondo questa logica dovrebbe invece essere nostro. Mi fermo qui e resto a disposizione per ogni ulteriore delucidazione.

GORLA. Sono il responsabile del coordinamento dei palinsesti, ragion per cui sono qui come supporto tecnico del collega dottor Magliaro, avendo avuto modo naturalmente di organizzare le tribune elettorali realizzate dalla RAI. A questa esperienza si aggiunge anche quella lungamente maturata all'estero (circa 8 anni), nel corso della quale ho avuto modo di conoscere molto bene le diverse realtà della comunità italiana all'estero e soprattutto le varie situazioni cui ha fatto riferimento il collega Magliaro. Concordo assolutamente con lui nel riconoscere RAI International come la sola struttura capace di organizzare le tribune elettorali per le comunità italiane all'estero proprio in considerazione della sua stessa vocazione, ciò anche al fine di realizzare interventi mirati rispetto a ciascuna delle aree cui ci si intende riferire e in tal senso richiamo il discorso dei palinsesti mirati per ogni singola area, cui si è accennato.

Auspico che prima del 2006 si riesca a ottenere dall'azienda la possibilità di operare anche sul continente europeo. In caso contrario si assisterà ad una grande stortura per cui per l'Europa dovremo realizzare tribune elettorali utilizzando i canali tradizionali della RAI (RAIUNO, RAI-DUE e RAITRE), analogamente a come si è proceduto recentemente per le comunicazioni politiche riguardanti le elezioni europee; in tale occasione abbiamo infatti trasmesso delle tribune elettorali e dei comunicati nell'ambito delle tre reti RAI, ma mirati alle comunità italiane in Europa, visto che questo continente non è raggiunto dal palinsesto di RAI International.

MAGLIARO. Chiedo scusa perché credo di aver dimenticato un argomento a mio avviso molto importante. Quanto ho detto potrebbe sembrare il frutto di buoni propositi per il futuro, ma tengo a precisare che nel frattempo RAI International è comunque attiva per quanto riguarda l'informazione degli italiani all'estero. A questo proposito vorrei ricordare soltanto un piccolo prodotto che abbiamo chiamato «Qui Roma», un notiziario che va in onda tre volte al giorno e che racconta agli italiani all'estero la vita delle regioni. Si può quindi affermare che è già in atto una politica di informazione in direzione degli italiani all'estero per quanto riguarda non soltanto le vicende parlamentari relative al lavoro svolto nelle rispettive Assemblee e Commissioni del Parlamento, la legislazione o le iniziative

di vario titolo che riguardano il nostro Paese, ma anche la vita della società civile italiana, per essa intendendo l'imprenditoria, l'artigianato, la cultura e quant'altro. Ripeto, non stiamo con le mani in mano, la nostra attività ha grossi limiti ma comunque credo che, anche se forse in maniera inadeguata, stiamo cercando di fare il nostro dovere.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro introduzione. Vorrei chiedere un chiarimento al dottor Magliaro: lei ha parlato di una convenzione con la Presidenza del Consiglio dei ministri e vorrei che ci spiegasse meglio non tanto i suoi contenuti quanto la parte ordinamentale, in modo che si possa tenere conto di questo aspetto anche al fine di ampliare l'ambito delle nostre audizioni.

MAGLIARO. Al fine di rispondere con rapidità ma in maniera esauritiva a questa domanda mi sembra importante ricordare il contenuto delle due convenzioni. La prima, quella degli anni Sessanta, concerne soltanto l'organizzazione dell'onda corta radiofonica, cioè di un sistema di trasmissione di cui tutti – anche chi non si occupa di questa materia – conoscono l'invulnerabilità a qualunque attacco di carattere tecnico o addirittura militare. L'onda corta ha avuto uno sviluppo negli anni della Guerra fredda perché si pensava che fosse il sistema per varcare, by-passandola, ogni possibile minaccia, compresa la cosiddetta «cortina di ferro». Tuttavia, l'onda corta è un sistema di trasmissione che prevede per l'appunto le onde corte, ma che presuppone anche un recettore che oggi non ha più mercato, tant'è che è difficilissimo trovare in commercio una radio che funzioni ad onde corte, e se questo accade è un evento e si parla di oggetto d'antiquariato. In questo caso quindi bisogna tenere conto di una questione di carattere tecnico che però nasceva da un certo contesto di relazioni internazionali che erano appunto quelle che vi ho appena ricordato e che risulta del tutto superato. Ragion per cui la nuova convenzione molto probabilmente – ovviamente non conosco ancora l'esito che avranno le trattative tuttora in corso – non conterrà, se non in maniera molto ridotta, queste previsioni di carattere tecnico relative alle trasmissioni ad onda corta, ma affronterà il problema trasformando la produzione radiofonica da onda corta a onda normale, ovvero come quella attuale in modulazione di frequenza e così via.

Per quanto riguarda il settore televisivo il mio personale obiettivo – ma al riguardo è in corso una trattativa, un confronto con la controparte – è quello di triplicare la produzione. Il che vuol dire che siccome il costo di produzione radiofonica è sicuramente inferiore a quello televisivo, le risorse che debbono essere conseguentemente impegnate sono di gran lunga maggiori. Quindi, se da una parte cerchiamo di trasformare il settore radiofonico ottimizzando i costi, dall'altra cerchiamo di ampliare il settore televisivo al fine di produrre in maniera più ampia e compiuta.

Si dovrebbe quindi giungere a una convenzione unica in grado di garantire una maggiore flessibilità e gestibilità della situazione. Le due convenzioni risultano ormai totalmente obsolete; ad esempio, per un discorso

di proprietà letteraria eravamo costretti a dare alla Presidenza del Consiglio dei ministri, prima ogni giorno e poi ogni settimana, il cartaceo dei notiziari mandati in onda, tanto è vero che i magazzini di via Po sono stipati di mucchi di carte che non ha mai letto nessuno. Siccome la vecchia convenzione non prevede l'uso del supporto CD, che oggi è ormai di uso corrente, solo per ottenere una eccezione su questo banalissimo argomento sono stati necessari quasi sette mesi. Alla fine la nostra richiesta è stata accolta, tant'è che oggi settimanalmente mandiamo quei dati su CD alla Presidenza del Consiglio dei ministri realizzando contestualmente un risparmio di carta, lavoro, spazi rispetto a tutto ciò che si manda in onda in 25 lingue oltre all'italiano. Attraverso vari accorgimenti la nuova convenzione dovrebbe essere più utilizzabile. Le trattative sono in corso, tanto è vero che mi auguro che le riunioni che si terranno prossimamente possano portare a concludere la questione entro la fine del mese di luglio.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Pongo ai nostri ospiti alcune domande schematiche per non sottrarre loro eccessivo tempo.

In primo luogo il dottor Magliaro ha parlato di 41 miliardi. Significa che c'è stato un calo? Mi pareva infatti di ricordare che quando noi eravamo al Governo la convenzione si aggirasse intorno ai 72 miliardi.

In secondo luogo, come si è risolta la questione dell'uso delle risorse già limitate dedicate a RAI International e all'epoca in parte destinate a coprire il *deficit* della seconda rete? È stato coperto quel *deficit*? Tutte le risorse che vi sono attribuite sono utilizzate per la vostra missione oppure una parte viene stornata per altre finalità?

In terzo luogo, siccome credo che esista un monitoraggio relativo alle presenze politiche su Rai International, sarebbe utile poter accedere a questi dati che sarebbero importanti per le valutazioni della Commissione.

Infine, una riflessione: auspico che finalmente la struttura dirigente della RAI capisca pienamente che non è possibile discutere di *made in Italy* senza pensare anche ad un potenziamento del settore. Tra l'altro, so che adesso sono in corso ulteriori iniziative, che non voglio definire concorrenziali perché mi pare che le proporzioni non consentano di usare quel termine, per promuovere anche altri *media* televisivi rivolti alla comunità italiana all'estero e non solo ad essa. Pertanto, credo che sia arrivato il momento di capire che il sostegno al sistema Italia, di cui da sempre siamo abituati a parlare, passa anche attraverso un canale di comunicazione e informazione che deve essere potenziato.

Lei, dottor Magliaro, ha ricordato i dati relativi ai rapporti con i *media* dei Paesi europei concorrenti con il sistema Italia rispetto alle quote del commercio internazionale; si tratta di rapporti che non ci consentono di fare dei passi avanti. Si è sempre ragionato in termini di utilizzo del *network* etnico italiano, ma se poi non si mettono a disposizione strumenti adeguati a favorire tale attività non è possibile fare progressi. Questo deve essere un obiettivo prioritario.

Sulle tribune elettorali mi auguro che RAI International abbia, in previsione del voto elettorale per il Parlamento nelle circoscrizioni, la possi-

bilità di assicurare la copertura del continente europeo, anche se certamente il fatto di riuscire in quest'impresa non significa che RAIUNO, RAIDUE e RAITRE spariranno dagli schermi. Siccome la comunità italiana che vive nei Paesi europei oggettivamente segue molto di più quei canali – oggi evidentemente in assenza di RAI International, ma immagino che anche domani sarà così – bisogna stare attenti a non spostare, nell'ipotesi prefigurata, tutto il dibattito istituzionale ed elettorale sul *media* RAI International ma di mantenerlo anche sui canali «tradizionali».

STIFFONI (*LP*). Intervengo soltanto per un chiarimento sulle modalità di funzionamento della vostra attività. Siccome lei ha parlato di un unico palinsesto, devo intendere le sue parole nel senso che durante l'arco delle ventiquattr'ore da Roma viene mandato in onda un unico tipo di messaggio? Se così è, considerati i diversi fusi orari che esistono ad esempio in Australia o negli Stati Uniti, non capisco quale sia il senso di trasmettere delle tribune elettorali ad ore impossibili. In pratica soltanto chi soffre di insonnia e passa la notte davanti alla televisione può permettersi di seguire una tribuna elettorale alle tre di mattina, quando si dorme, o alle dieci di mattina, quando si è solitamente occupati in altre faccende. Come pensate di risolvere il problema? Lei ha parlato prima del sistema di trasmissione utilizzato dalla BBC. Forse la BBC, a seconda del fuso orario, ha cadenzato un certo tipo di programmi.

È possibile pensare ad una soluzione analoga, magari dividendo il segnale?

MAGNALBÒ (*AN*). Intervengo soltanto con qualche breve annotazione. Tutti concordiamo – e sarebbe difficile non farlo – sulla necessità di un potenziamento di RAI International. I senatori Stiffoni e Danieli hanno parlato di palinsesti mirati. Credo che sia quasi obbligatorio pensare a questa soluzione. Inoltre, credo che tutti concordino anche sul fatto che RAI International deve assicurare una copertura a livello europeo. Sarebbe quasi inconcepibile il contrario. In ogni caso il vero problema è a monte nel senso che, pur essendo tutti convinti della bontà di queste iniziative e della assoluta necessità di portarle avanti, è necessario individuare un adeguato finanziamento per Rai International. Sono pochi 41 miliardi, ma lo erano anche i 72 miliardi di cui si è parlato. Credo che si dovrebbe puntare a garantire, anche a seguito della societizzazione, a RAI International un'autonomia finanziaria molto maggiore. Soltanto così si possono raggiungere quei risultati sui quali mi pare tutti concordino. Pertanto, invito il Governo ad una riflessione in proposito.

MAGLIARO. Ringrazio il senatore Magnalbò per l'auspicio di un potenziamento di RAI International: in una parola ha detto quello che con tante parole ho cercato di spiegare.

Rispondo in primo luogo al senatore Danieli, con il quale ho avuto la fortuna di potere fare un percorso insieme quando egli era Sottosegretario agli esteri con delega sull'immigrazione. Abbiamo avuto modo di incon-

trarci in una miriade di occasioni, in Italia e fuori. Tra l'altro, le tematiche da lei sapientemente ricordate poco fa, con alcune punture di spillo alle quali non mi sottraggo perché mi danno modo di fornire una risposta ancora più chiara, dimostrano che non ha dimenticato quell'esperienza. In realtà, in base alla convenzione, RAI International riceve 72 miliardi, di cui però al sottoscritto ne arrivano solo 41; il discorso è ben diverso. Non sto dicendo assolutamente che la convenzione è diminuita; le risorse non sono diminuite neanche di un centesimo. La Presidenza del Consiglio, rinnovando automaticamente la convenzione per quanto riguarda i suoi contenuti normativi, giuridici ed economici, ha continuato ad erogare esattamente le stesse risorse nell'arco degli anni. La domanda è un'altra: perché alla RAI arrivano 72 miliardi e di questi RAI International riceve solo 41 miliardi? Si tratta dei costi cosiddetti industriali. Sto parlando della somma di cui dispongo come *budget* per poter realizzare quelle ore di trasmissione che ho elencato prima (sono numeri aridi, come ha detto il senatore Stiffoni, ma sono veri): devo trasmettere 12.680 ore di radio e 700 ore di televisione con 41 miliardi. Ma non è vero neanche questo: per un rapporto interno aziendale, 15 miliardi di quei 41 devono essere adoperati per finanziare RAI Corporation, ossia la struttura di servizio della RAI che opera su Nord e Sud America, e 5 miliardi per i costi cosiddetti di funzionamento della direzione. Quindi, per produrre 12.680 ore di radio e 700 ore di televisione, in realtà dispongo di 21 miliardi, perché devo utilizzare 20 miliardi (derivano dalla somma dei 15 e dei 5 miliardi prima citati) per fronte a rapporti interaziendali.

La mia non è una critica rivolta alla azienda RAI, ma solo una spiegazione dei meccanismi. BBC World dispone di 1.000 miliardi, con cui paga il personale (circa 1.000 dipendenti); i nostri giornalisti sono 32 e ad essi si aggiungono i collaboratori a tempo determinato, ma non arriviamo a 200 persone. Sono paragoni che fanno sorridere per non piangere! Questa, però, è la realtà vera che abbiamo di fronte ogni giorno. Non si tratta quindi di una diminuzione della convenzione. Personalmente paragono quei 72 miliardi all'Acquedotto pugliese che perde acqua lungo tutto il suo tragitto. Non sto rivolgendo critiche, ma solo raccontando quanto avviene. Non c'è stato quindi uno storno, ma un uso differenziato delle somme erogate dalla Presidenza del Consiglio alla azienda RAI.

Un obiettivo molto importante che abbiamo raggiunto – devo comunicarlo in anteprima – è che l'attuale direttore generale della RAI, dottor Cattaneo, ha dato incarico a RAI International – questo non era mai avvenuto in passato – di coordinare il gruppo di lavoro che sta trattando con la Presidenza del Consiglio il nodo della convenzione. Ciò significa che la RAI rimane il soggetto firmatario della convenzione con la Presidenza del Consiglio, ma RAI International porta avanti le trattative: pertanto è impensabile che questa sorta di Acquedotto pugliese possa buttare via quasi tutta l'acqua prima di giungere a destinazione. Si presume – non è solo un auspicio ma una previsione logica – che l'acqua che parte dalla sorgente arrivi tutta quanta in fondo, che non se ne perda strada facendo. Ciò significa che se dovessimo rinegoziare con la Presidenza del Consi-

glio una convenzione che dovesse portare, per le ragioni normative già esplicitate, a un raddoppio delle somme stanziare fino a 150 miliardi delle vecchie lire – più o meno l'equivalente di una rete mediana come RAI DUE – quei miliardi dovrebbero andare tutti a RAI International. Quindi, non c'è stato alcuno storno e in ogni caso mi auguro non vi siano più ulteriori distrazioni di fondi.

Per quanto riguarda il pluralismo, vado molto fiero di una audizione svolta su questo tema un anno fa nella Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Vado molto fiero del fatto – perdonate l'orgoglio – che sono stato l'unico direttore convocato a portare in quella sede il rapporto sulle quote di partecipazione di tutte le forze politiche e anche dei sindacati a tutte le trasmissioni radiofoniche e televisive di RAI International. Non voglio dire che ho ricevuto apprezzamenti, ma solo che nessun membro di quella Commissione mi ha rivolto rilievi di sorta. Ognuno di noi può avere le proprie convinzioni politiche, le proprie radici culturali, ma reputo il rispetto del pluralismo una legge dalla quale nessuno – anche se qualche tentativo c'è stato – mi ha fatto e mi farà demordere, perché la reputo il sale della mia direzione. Nessuno ha potuto dimostrare il contrario, nessuno mi ha rivolto una critica, tutti mi hanno dato atto di ciò e quindi non vedo per quale motivo questo dovrebbe cambiare in futuro. Sono comunque a disposizione della Commissione per fornire tutti gli elementi utili a corroborare quanto sto affermando.

Senatore Danieli, per quanto concerne le cosiddette altre concorrenze esterne alla RAI, si può essere favorevoli o meno al libero mercato. Dico semplicemente che, in ragione del mio incarico, ho potuto allargare i miei orizzonti tanto da poter affermare con molta serenità che, malgrado le carenze che io stesso per primo sottolineo e denuncio di RAI International, auspicando un suo potenziamento, la credibilità, l'attendibilità e – se consentite – anche l'affetto che lega l'utenza internazionale a RAI International non sono assolutamente intaccabili da piccoli canali privati che all'improvviso hanno scoperto quest'altra fetta di mercato. Gli italiani all'estero – lo dico con grande convinzione – non sono persone che si lasciano fuorviare da chi arriva all'ultimo momento dopo averli ignorati per 50 anni. Capiscono se chi parla con loro è credibile o meno in ragione dell'impegno che ha dimostrato nell'arco degli anni e non all'ultimo momento, con una trovata più o meno commerciale di basso conio.

Senatore Danieli, quando auspico lo sbarco in Europa non auspico lo sbarco in negativo di RAIUNO, RAIDUE e RAITRE dall'Europa. È vero che l'utenza italiana in Europa vede i canali RAI, ma vede anche quelli Mediaset e adesso anche SKY. Si tratta, quindi, di una utenza abituata a vedere molti programmi italiani. Al fine di dare un elemento informativo reale e non fittizio, devo dire che all'interno di RAI International esiste un ufficio affidato a una valentissima funzionaria che si occupa da molto tempo della distribuzione della RAI in Europa. Posso essere testimone del fatto che l'utenza di mercato europea vede RAIUNO, mentre RAIDUE è pressoché trascurabile e RAITRE praticamente inesistente. Quando vivevo a Parigi riuscivo a vedere nella mia casa solo RAIUNO e non RAI-

DUE e RAITRE, perché nel *bouquet* dell'offerta questi canali sono considerati minori. In Europa quindi la RAI viene identificata con RAIUNO. Quando auspico lo sbarco in Europa di RAI International non auspico certo la cancellazione di RAIUNO, bensì lo sbarco di un canale dedicato agli italiani nel mondo, quindi anche agli italiani presenti in Europa, un canale che faccia anche una informazione di ritorno in Italia. Se questo canale si vede in Europa, in Italia, nel Mashrak e nel Maghreb, nell'intero bacino del Mediterraneo, vuol dire che è il canale deputato a parlare con e per gli italiani nel mondo, ma anche agli stranieri che amano l'Italia; è quello che deve fare anche l'informazione di ritorno nel nostro Paese per raccontare la vita dei concittadini sparsi nel pianeta. Quindi, non esiste alcuna volontà di ridurre la presenza della RAI in Europa, ma anzi quella di allargarla con lo sbarco del canale dedicato.

Senatore Stiffoni, lei pone il problema fondamentale delle risorse. Per la sola messa in onda di un palinsesto – tralasciando la confezione – occorre mediamente non meno di un miliardo. Intanto, *rebus sic stantibus*, esiste già un sistema per evitare di svegliarsi alle due del mattino per vedere in Brasile le tribune elettorali: si tratta di ripeterle, realizzando quello che in gergo tecnico si chiama *loop*, ossia mandare la trasmissione in onda due o tre volte al giorno per intercettare i vari fusi orari. Tuttavia mi auguro che non sia questa la soluzione, bensì quella testé auspicata dal senatore Magnalbò, ovvero quella di un potenziamento della nostra struttura tale da consentirci di mandare in onda in ore «civili» per l'utenza formata dai nostri connazionali all'estero la programmazione di cui stiamo discutendo e cioè le tribune elettorali. In ogni caso, se le cose non dovessero procedere in tal senso, continueremo a portare avanti l'attività che già stiamo svolgendo; proprio a questo proposito precedentemente ho accennato al notiziario di 15 minuti che attualmente viene replicato tre volte al giorno in orari differenti in modo da poter intercettare l'utenza – perlomeno ci illudiamo che questo accada – in considerazione dei diversi fusi orari.

Ovviamente, trasmettendo un unico palinsesto al giorno, abbiamo dovuto fissare un orario di riferimento per l'inizio dei nostri programmi, che per noi non è quello italiano, ma quello di New York, visto che questa città viene considerata la capitale del mondo; certo questo criterio può essere opinabile, ma è comunque un criterio. Il nostro palinsesto non è quindi romanocentrico ma fa riferimento a New York, che oltre ad essere la capitale del mondo, ospita anche una comunità italiana sterminata. È chiaro che una scelta di questo tipo se scontenta gli italiani che magari risiedono a Melbourne, Caracas o Vancouver, va incontro alle esigenze di chi risiede lungo la linea che va da New York a Buenos Aires; non a caso, infatti, le critiche sugli orari di messa in onda non provengono da New York, Buenos Aires o Rio de Janeiro, ma da altri Paesi.

Al senatore Magnalbò che ha segnalato la necessità di un potenziamento della nostra struttura, non posso che porgere il nostro ringraziamento, auspicando che la sua opinione venga unanimemente condivisa dalla Commissione. A questo proposito ricordo che sempre in direzione di un potenziamento di RAI International si sono già espressi sia la Com-

missione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi – che ha unanimemente condiviso questa opportunità al di là degli schieramenti politici, a partire dall'onorevole Giulietti dei Democratici di sinistra sino all'onorevole Butti di Alleanza nazionale – sia rappresentanti del mondo culturale e sindacale. C'è infatti la consapevolezza che se veramente si vuole parlare di *made in Italy*, di «sistema Italia», di «sistema Paese» e si intende informare il mondo su tutto quanto lo riguarda, non ci si può rivolgere a strutture frammentate, scollegate e non coordinate tra di loro. Non è un caso che per raggiungere analogo risultato – precedentemente ho sottolineato il divario che esiste tra il *budget* di cui usufruisce RAI International e quello di cui dispongono gli altri *broadcaster* europei – l'Inghilterra si sia dotata di un canale specifico e questo stesso discorso vale per la Germania, la Francia, la Spagna, il Portogallo, la Turchia, la Grecia. Ripeto, non è casuale il fatto che non vi sia concorrenza da parte delle televisioni pubbliche locali, giacchè ci si rende conto che per ottimizzare, per gestire e fornire un'immagine di un Paese nel resto del mondo che non sia frammentata, ma completa, è necessario avere a disposizione una struttura che si faccia carico di tutto questo. A nostro avviso questo è un dato molto importante da acquisire sul piano imprenditoriale, ma anche sotto il profilo culturale. Torno pertanto a ribadire che l'immagine dell'Italia non si può raccontare in mille pezzetti, considerato che il nostro, comunque lo si voglia giudicare, è un paese che ha un'utenza iniziale di circa 70 milioni di persone.

A questo proposito ricordo che nel corso del primo Convegno dei parlamentari di origine italiana, svoltosi a Montecitorio circa tre anni fa, cui parteciparono 250 su 320 parlamentari di origine italiana, è emersa l'importanza di questo *network* e quanto esso fosse sostanziato di personaggi importanti e quindi anche la possibilità di utilizzarlo come vettore – ovviamente non intendo banalizzare il discorso o portarlo su argomenti che non sono di competenza di questa Commissione – anche ai fini della promozione del nostro commercio estero. Credo che il fatto di avere circa 300 parlamentari di origine italiana, alcuni dei quali rivestono la carica di ministri, governatori, presidenti di assemblee parlamentari, possa costituire una opportunità di arricchimento per il «sistema Italia» e in questo ambito mi chiedo chi si debba occupare di un'attività del genere, se non una struttura come RAI International?

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per il contributo offerto nell'ambito di questa prima audizione dell'indagine conoscitiva sulle misure da predisporre per lo svolgimento delle campagne elettorali e l'esercizio del diritto di voto nella circoscrizione estero. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,55.